



«Ci dispiace, cari toscani Ma non siete etruschi»

DA DOMANI 28 maggio a domenica 30, andrà in scena a Pistoia «Dialoghi sull'uomo, festival di antropologia e sociologia del contemporaneo», ideato e diretto da Giulia Cogoli, promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia e dal Comune di Pistoia. Incontri, spettacoli, dialoghi per confrontarsi sul tema dell'identità, per parlare di noi e dell'altro, di razzismi e intolleranze, democrazia e giustizia, ma anche di Internet, letteratura e della nostra identità culturale. Un dialogo che attraversa i confini disciplinari e propone nuove letture del mondo che ci circonda con protagonisti: gli antropologi Marco Aime, Jean-Loup Amselle e Francesco Remotti, il filologo e antropologo del mondo antico Mau-

rizio Bettini, il botanico Giuseppe Barbera, i genetisti Guido Barbujani e Edoardo Boncinelli, il filologo Luciano Canfora, gli attori Fabrizio Gifuni e Sonia Bergamasco, la filosofa Michela Marzano, l'attore Moni Ovadia, l'economista Premio Nobel Amartya Sen, il filosofo Emanuele Severino, il giurista Gustavo Zagrebelsky.

Guido Barbujani interverrà domenica 30 maggio alle 11 al Teatro Bolognini nell'incontro dal titolo «Perché i Toscani non discendono dagli Etruschi». Di seguito pubblichiamo una sintesi del suo intervento. Barbujani, già docente a Londra e New York, oggi è ordinario di Genetica all'Università di Ferrara. Info: www.dialoghisulluomo.it



Guido Barbujani

DAL 28 AL 30 APRILE Pistoia ospiterà la prima edizione di **Dialoghi sull'uomo**: tre giorni di dibattiti, spettacoli e lezioni. I relatori invitati hanno competenze molto diverse: giuristi e scrittori, scienziati e storici, uniti dall'impegno di dialogare col pubblico, e riflettere criticamente sul tema del festival: l'identità. E nessuno meglio del premio Nobel Amartya Sen potrà illustrare questo tema con il suo intervento su Giustizia, libertà, uguaglianza, sabato mattina.

Il piccolo contributo che cercherò di portare è il frutto di un lavoro in corso da qualche anno nelle università di Ferrara e Firenze. Bisogna premettere che tutto nasce da un mio malinteso senso di identità, di cui le nostre ricerche hanno spietatamente rivelato i limiti: ho creduto fino a poco fa di essere etrusco.

LA MIA FAMIGLIA viene da Adria e che noi fossimo etruschi in casa mia si dava per scontato. Quando, insieme a David Caramelli che insegna antropologia a Firenze, ci siamo messi a studiare le ossa provenienti da sepolture etrusche, abbiamo capito che, per quel tanto di quel poco che il dna può dirci, la mia famiglia non è etrusca, e neanche la maggior parte dei toscani. Per arrivare a questa conclusione, abbiamo studiato una frazione di dna che viene trasmessa dalla ma-

dre ai figli: perciò, risalendo nel passato, dovremmo trovare un dna uguale al nostro nella nostra antenata materna di cento o mille generazioni fa. In pratica non va proprio così perché, come ci ha insegnato Darwin, c'è di mezzo l'evoluzione. Nel corso del tempo il dna muta, cioè può cambiare in alcuni, piccoli dettagli. In definitiva, noi e i nostri parenti più prossimi abbiamo dna identici o molto simili, noi e i nostri parenti meno prossimi abbiamo dna un po' più diversi, e nessun essere umano ha un dna tanto diverso, a dimostrazione che siamo tutti parenti.

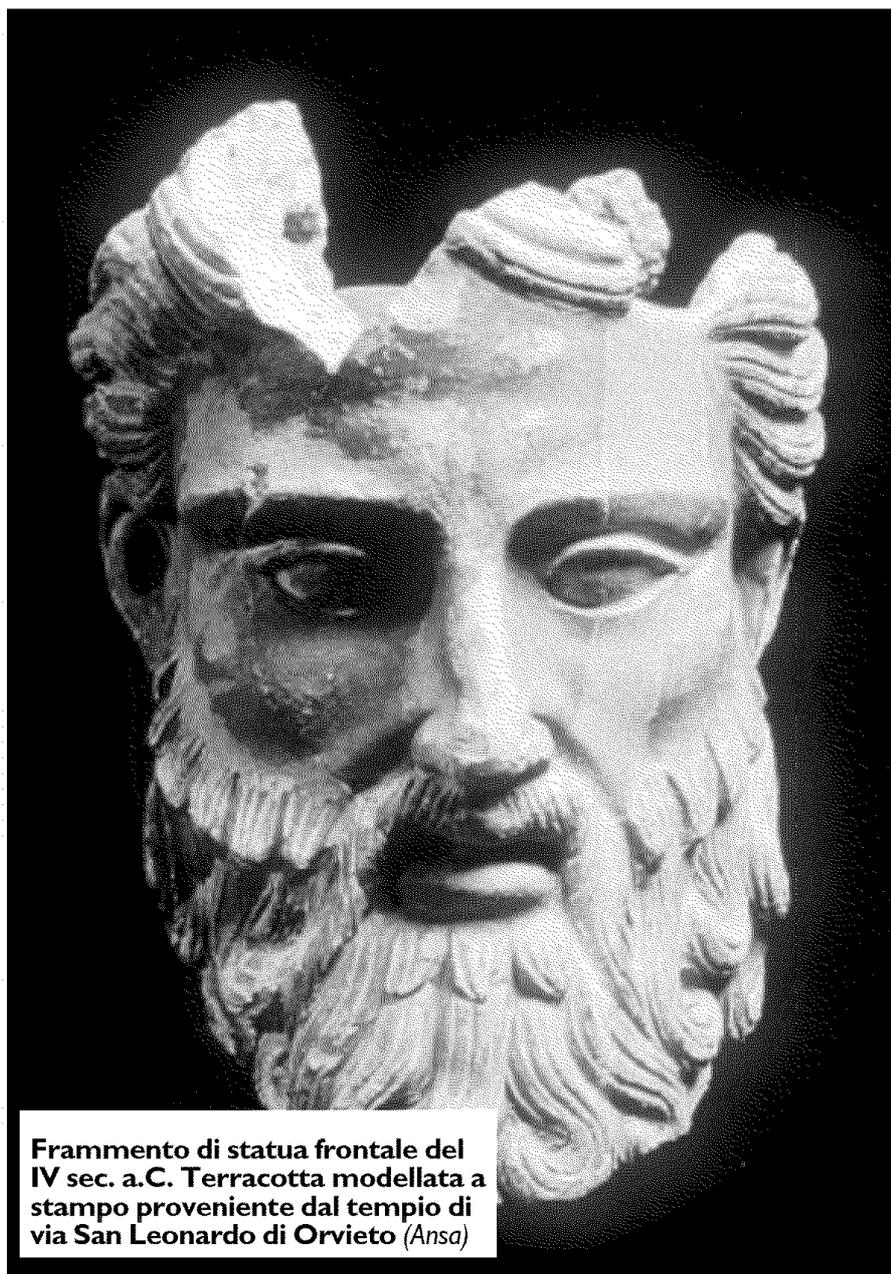
ECCO, per quanto riguarda gli etruschi, il loro dna è simile, ma quasi

Senso di identità
Il dna conferma: i nostri antenati venivano tutti dall'Africa
Tre giorni di «dialoghi» a Pistoia

mai uguale, non solo al mio, ma anche a quello dei toscani moderni, forse con la sola eccezione del Casentino. Intendiamoci: fra tutte le popolazioni europee moderne, i toscani sono quelli che agli etruschi assomigliano di più. Ma se gli etruschi fossero i loro antenati diretti, i dna dei toscani non sarebbero solo simili, sarebbero spesso identici, e così non è. Cos'è successo nei 2000 anni che ci separano dalla fine della civiltà etrusca non lo so dire. Molta gente è immigrata, questo sì. Altri studi del genere, condotti in Spagna e in Inghilterra, hanno da-

to risultati analoghi. C'è qualche eccezione: per esempio in Sardegna, dove abbiamo trovato buone corrispondenze fra il dna dei nuragici e quello degli abitanti dell'Ogliastra, ma la regola è che i nostri antenati di 2000 anni fa non stavano dove stiamo noi. Ricordate cosa scriveva Manzoni? «Una d'arme, di lingua, d'altare, / Di memorie, di sangue e di cor». Bene, di sangue non siamo una cosa sola, siamo invece un miscuglio di componenti di provenienza diversa. Duemila, diecimila, ventimila anni fa i nostri antenati stavano un po' dappertutto; solo sessantamila anni fa li ritroviamo tutti nello stesso posto. E questo posto, ci dicono con chiarezza gli studi genetici, è in Africa: è da lì che veniamo, noi e tutta l'umanità.

TUTTO SOMMATO, non è però il caso di agitarsi. In fondo, la nostra identità dipende solo in minima parte dal contributo genetico degli antenati, e in gran parte, come spiega bene Amartya Sen, da quello che ci piace fare, leggere, mangiare, ascoltare: da nostre libere scelte, insomma. Scrive Sen: «La stessa persona può essere, senza la minima contraddizione, di cittadinanza americana, di origine caraibica, con ascendenze africane, cristiana, progressista, donna, vegetariana, maratoneta, storica, insegnante, romanziera, femminista, eterosessuale, sostenitrice dei diritti dei gay e delle lesbiche, amante del teatro, militante ambientalista, appassionata di tennis». Tante identità in ogni persona, e non solo una, dunque.



Frammento di statua frontale del IV sec. a.C. Terracotta modellata a stampo proveniente dal tempio di via San Leonardo di Orvieto (Ansa)